

ELEZIONI REGIONALI LAZIO 2013

PER
FAR RIPARTIRE
UNA NUOVA
ERA POLITICA



OLIMPIA
TARZIA

PROGRAMMA ELETTORALE



OLIMPIA TARZIA vive a Roma, è sposata e madre di tre figli.

- Laureata in Scienze Biologiche all'Università "La Sapienza" di Roma e specializzata in Bioetica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma. Docente di Bioetica all'Istituto di Studi Superiori sulla Donna, Università Europea di Roma.
- Tra i fondatori del Movimento per la vita italiano, di cui è stata Segretaria Generale dal '97 al 2006,
- Dal 2005 al 2011 è stata VicePresidente nazionale della Confederazione Italiana Consulenti Familiari di Ispirazione Cristiana.
- Presidente del Comitato per la Famiglia, sorto in occasione della preparazione del Family Day e promotore del Manifesto per la Famiglia sottoscritto da 250mila cittadini italiani e oltre 50 parlamentari. Presidente del Comitato "Donne e vita" che ha avuto un ruolo importante nella motivazione all'astensione alla campagna referendaria per la legge sulla fecondazione artificiale. Socio fondatore dell'Associazione Nazionale Scienza & Vita.
- Presidente della W.W.A.L.F., World Women's Alliance for Life & Family, presente in tutti i continenti (oltre 50 Paesi nel mondo).
- Ideatrice del Manifesto del Nuovo Femminismo auspicato, incoraggiato e sostenuto da Sua Santità Giovanni Paolo II.
- Direttore della Scuola di Formazione Politica, già alla sua seconda edizione, promossa dal Movimento PER presso la Pontificia Università Lateranense.
- Consigliere Regionale del Lazio dal 2000 al 2005, ha presieduto la Commissione per le Politiche Familiari e Pari Opportunità, ha istituito e presieduto l'Osservatorio Regionale Permanente sulle Famiglie. Autrice della legge sulla famiglia (n. 32/01) e della legge sul buono scuola alla materna.
- Consigliere Regionale del Lazio dal 2010 al 2013 (prima degli eletti a Roma nella coalizione del centrodestra), ha presieduto la Commissione Scuola, diritto allo studio, formazione professionale, Università.

- Nel 2010 ha fondato il Movimento PER Politica Etica Responsabilità, di cui è Presidente Nazionale.



COMITATO ELETTORALE OLIMPIA TARZIA

Viale Libia 174, 00199 Roma - Tel/Fax: 06.45.444.700
email: comitatoelettorale@olimpiatarzia.it - www.olimpiatarzia.it

INDICE

DALLA PARTE DELLA VITA E DELLA FAMIGLIA	3
1 DIFESA DELLA VITA	6
2 PROMOZIONE E SOSTEGNO ALLA FAMIGLIA	8
3 VOLONTARIATO, ISTITUZIONI E DISABILITÀ	12
4 VALORE CULTURALE E SOCIALE DELLE PERSONE ANZIANE.....	14
5 ADOLESCENTI, GIOVANI E PREVENZIONE AL DISAGIO	16
6 UNIVERSITÀ, LAVORO, IMPRENDITORIA GIOVANILE	18
7 LAVORO DI CURA, POLITICHE DI CONCILIAZIONE, LAVORATRICI MADRI	20
8 IMPRESE FAMILIARI ED INTEGRAZIONE MULTIETNICA	23
9 DIRITTO DI SCELTA DI LIBERTÀ EDUCATIVA.....	24
10 SANITÀ SOCIALMENTE RESPONSABILE E ASSISTENZA DOMICILIARE	26
11 PREVENZIONE DEI FENOMENI DI VIOLENZA SUI MINORI E SULLE DONNE	32
12 SCELTE URBANISTICHE E QUALITÀ DI VITA.....	33
13 LA MIA IDEA DI WELFARE.....	35

DALLA PARTE DELLA VITA E DELLA FAMIGLIA:

I principi non negoziabili nel cuore della mia politica

PREMESSA

Il valore sociale della famiglia e la tutela del diritto alla vita devono essere collocate nel cuore dell'azione politica, in quanto fondamento stesso di quei principi democratici derivanti dai diritti umani su cui deve poggiare uno Stato veramente laico, che non intende negoziare sui diritti fondamentali. Tale strategia politica ha, da un lato valore antropologico e culturale, in quanto significa riconoscere e difendere il valore sociale della famiglia e quello intangibile della vita umana in tutto l'arco del suo sviluppo, dal concepimento alla morte naturale, dall'altro ha anche molteplici risvolti in campo sociale, giuridico ed economico, particolarmente sul fronte delle politiche fiscali, del lavoro e dell'educazione.

Le Istituzioni per prime hanno il dovere di sostenere la famiglia e di mettere in atto un'effettiva ed efficace tutela sociale della maternità. Ciò anzitutto con riferimento alla prima ricchezza di ogni Paese, e cioè la nascita di nuovi cittadini. In tal modo "il diritto alla vita dell'individuo" è integrato nella comunità: un diritto alla vita che non ha e non deve avere un colore, né religioso né politico, in quanto primo dei diritti umani. L'inverno demografico che ha investito l'Europa e in particolar modo l'Italia – che vanta il triste primato del Paese con la più bassa natalità nel mondo – non può non interrogare seriamente la società e, primariamente, la politica.

L'attuale crisi economica è il frutto di politiche che hanno disgregato la società, incentivando l'utilitarismo degli individui a discapito della solidarietà della comunità. In tale contesto di difficoltà crescenti la famiglia, messa duramente alla prova, resta l'unico vero ammortizzatore economico e strumento di coesione sociale.

Per comprendere appieno quale sfida pongano oggi le politiche sociali, e familiari più nello specifico, dobbiamo partire dal Nuovo Statuto della Regione Lazio (approvato nel 2004, grazie ai miei interventi su questo specifico settore) che recepisce una impostazione delle politiche sociali non assimilabile né al modello socialista, né al modello liberale, né al modello corporativo. Infatti l'art. 7 dello Statuto parla di “obiettivi prioritari” rispetto allo sviluppo civile e sociale e comincia a riconoscere come strumenti privilegiati per il raggiungimento dei fini progettati diversi indirizzi di azione, tra cui spiccano:

- il riconoscimento dei diritti della famiglia quale società naturale fondata sul matrimonio;
- la garanzia del diritto allo studio e della libertà di scelta educativa;
- l'agevolazione ed il sostegno alle iniziative di utilità sociale poste in essere da associazioni e da organizzazioni non lucrative di solidarietà e di volontariato.

In questi principi non vi è nulla che non sia già contenuto nella Costituzione della Repubblica Italiana, ma proprio perché riprende queste linee portanti della nostra Carta fondamentale occorre partire da qui per capire se le politiche sociali della Regione Lazio si siano mosse in questi anni secondo questi criteri attuativi e cioè:

- la famiglia come soggetto sociale (Artt. 2 e 29 della Costituzione)
- la garanzia della libertà di educazione (Artt. 33 e 34 della Costituzione)
- il principio di sussidiarietà come elemento centrale di risposta alla crisi dell'istituzione politico-giuridica (Art. 118 della Costituzione)

Per questi motivi occorre quindi chiedersi se da una semplice “gestione” dello Statuto si sia passati ad una *vera e propria attuazione dello Statuto* come criterio di scelta delle politiche sociali.

Si tratta quindi di utilizzare lo strumento statutario per risposte finalmente diverse alle problematiche oggetto delle politiche sociali, non più viste come politiche di tipo assistenziale che da un lato cercano di porre rimedio alle diseguaglianze tra gli individui e dall'altro, non riuscendo a

garantire questo obiettivo, chiedono poi l'intervento dei corpi sociali intermedi e soprattutto della famiglia per supplire, con un principio di sussidiarietà rovesciato, alle carenze dell'intervento pubblico, senza però riconoscere soggettività sociale a quei corpi intermedi.

È del tutto evidente che la Dottrina Sociale della Chiesa costituisce rispetto a queste tematiche un punto di riferimento ineludibile; ma questo immenso patrimonio di pensiero e di esperienza che oggi riemerge più forte che mai dopo la tragica conclusione di tutti i tentativi di creare "società perfette" attraverso il modello comunista o nazifascista e dopo il crollo del mitico "capitalismo selvaggio", ci insegna che la centralità della persona umana è fondata sulla relazionalità e i beni che oggi la generano sono scarsi perché il mercato non è in grado di produrli. È dunque per questo motivo che la Dottrina sociale della Chiesa può essere accettata anche da chi, pur non professandosi credente, ricerca sinceramente il senso del suo essere persona.

Del resto nell'Enciclica dedicata alla Dottrina Sociale *Caritas in Veritate*, lo stesso Papa Benedetto XVI sintetizza perfettamente la forza di questo principio personalista perché "nella verità la carità riflette la dimensione personale e nello stesso tempo pubblica della fede nel Dio biblico, che è insieme *Agàpe* e *Lògos*: Carità e Verità, Amore e Parola.

Manifesto di una politica PER

1 DIFESA DELLA VITA

Riconoscere e difendere la vita e la dignità umana in tutto l'arco del suo sviluppo ed in qualsiasi condizione si trovi, dal concepimento alla morte naturale, anche attraverso una riforma e una riqualificazione dei consultori familiari

Le responsabilità di cura dei figli sono tra le cause che portano molte famiglie nell'area della povertà. Bisogna distinguere fra il costo di accrescimento, stimato in rapporto a quello che è lo stile di vita e la posizione sociale della famiglia, e il costo di allevamento, stimato in riferimento a quelli che sono i bisogni di base del bambino. È su quest'ultimo che va fatta un'azione più incisiva affinché siano ridotte le disparità tra le famiglie. È necessario promuovere una cultura di accoglienza alla vita e di valorizzazione della maternità e della paternità, che ne espliciti con interventi concreti l'alto valore personale e sociale.

Riconoscere il valore sociale della maternità significa anche attivare sostegni economici alla famiglia ed incentivi fiscali alle aziende e alla donna che sceglie di accudire il proprio bambino nei primi anni di vita, tutelandola nel suo percorso lavorativo o facilitandone il successivo ingresso nel mercato del lavoro. Significa anche garantire alla donna la libertà di accogliere la vita, attivando misure economiche e sociali tese a superare le cause che la indurrebbero all'aborto e rendere disponibili strutture residenziali destinate all'accoglienza temporanea di gestanti sole e madri in difficoltà, anche attraverso convenzioni con associazioni o famiglie disposte all'accoglienza; sostenere le maternità difficili o a rischio con opportune misure di aiuto; garantire l'assistenza domiciliare a favore delle gestanti o madri che per motivi di salute o di pesante carico familiare hanno difficoltà nell'assolvere agli impegni connessi alla vita quotidiana.

A tal fine occorre realizzare un piano di ***riforma e riqualificazione dei consultori familiari***, per rilanciarne sul territorio lo specifico ruolo di strut-

ture socio assistenziali vicine alle famiglie in tutte le sue componenti a partire dalla legge nazionale (l.405/75) che li ha istituiti, che prevedeva la presenza, al loro interno, di una componente sociale, psicologica, di sostegno alle responsabilità familiari ampia e articolata. Va inoltre riconosciuta pari dignità ai consultori familiari promossi dal privato sociale, che, in ordine al principio di sussidiarietà, svolgono un ruolo di valenza pubblica, al fine di ampliare la possibilità di scelta per la donna e per la coppia della struttura considerata più adatta.

A più di trentacinque anni dalla loro istituzione, i consultori familiari necessitano di una revisione complessiva, per evitarne una eccessiva sanitarizzazione e rilanciare il loro ruolo di supporto sociale, psicologico e legale alle coppie, alla maternità e paternità responsabili, alle relazioni genitoriali. Fondamentale, infatti, è il superamento della logica ambulatoriale, a favore di una logica che si muova sul terreno della mediazione sociale. A tal fine è fondamentale il contributo apportato dalle associazioni e dal volontariato impegnato sul territorio a favore della maternità. Una particolare attenzione va dedicata al sostegno alla genitorialità, tramite percorsi nascita, mediazione familiare, adozioni e affido.

La prima ricchezza di ogni Paese è la nascita di nuovi figli, di nuovi cittadini. In tal modo, il “diritto alla vita dell’individuo” è integrato nella comunità: un diritto alla vita inteso in maniera totale rispetto alla nuova ondata di quel fenomeno di “privatizzazione del matrimonio e della famiglia” che, tante volte denunciato, sembra subire negli ultimi anni una nuova accelerazione, anche a causa della spinta in questo senso data dalle forze di sinistra. È importante quindi che le Istituzioni sostengano la maternità e la paternità responsabile, diffondendo una cultura dell’accoglienza ed anche attivando servizi consultoriali all’altezza delle sfide che l’attuale crisi sta ponendo. ***Ecco perché è necessario completare il percorso della riforma e riqualificazione dei consultori familiari*** già avviata nella nostra regione nella scorsa legislatura. È noto come la salute psicologica della donna subisca un impatto indelebile dall’evento abortivo: ecco perché la conoscenza porterà sempre più consapevolezza che la diade prenatale non è la madre contro il figlio bensì la madre con e verso il figlio.

La riforma dei consultori familiari non è più rinviabile: anche alla luce della diffusa banalizzazione della sessualità e del crescente aumento del-

l'infertilità, è urgente e importante attuare modifiche che prevedano, tra l'altro, percorsi educativi sulla conoscenza della fertilità, anche attraverso la diffusione della regolazione naturale della fertilità per una maternità e paternità libera e responsabile, la prevenzione dell'infertilità e il sostegno psicologico post partum. Per competenza, le Regioni, nell'ambito di linee guida nazionali, possono riconoscere tali servizi.

2 PROMOZIONE E SOSTEGNO ALLA FAMIGLIA

Riconoscere il valore sociale della famiglia quale società naturale fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna e agevolarne la formazione con politiche della casa e del lavoro

La famiglia produce benefici per l'intera collettività attraverso le proprie decisioni, libere e responsabili, di procreazione che contribuiscono alla crescita demografica, la sua capacità di rendere maggiormente egualitaria la distribuzione dei redditi, la tutela che garantisce ai soggetti deboli, il contributo alla creazione di capitale umano. La dilatazione dei tempi della formazione, dell'ingresso nel mercato del lavoro e relativa stabilizzazione professionale induce un numero crescente di donne e di coppie a rinviare le scelte procreative, che richiedono un investimento non solo economico, ma anche di tempo, molto forte ed impegnativo. Sposarsi, avere dei figli, non 'conviene' più in termini monetari. I figli, che al tempo stesso vengono definiti la 'ricchezza di una nazione', sono però diventati un lusso che solo pochi si possono concedere. Le famiglie numerose stanno praticamente scomparendo, perché lo Stato, invece di agevolarle, le penalizza.

È necessario promuovere interventi che favoriscano la costituzione e lo sviluppo della famiglia come soggetto sociale avente diritti propri, secondo il dettato degli artt. 2, 3, 29, 30, 31 della Costituzione Italiana, sostenendo la forza e la funzione sociale delle relazioni familiari e considerando la persona parte di un sistema di relazioni più complesso. Anziché, cioè, porre in atto, come fatto finora, azioni nei confronti di singole categorie sociali, come il minore, il disabile, l'anziano, ecc., tali interventi vanno destinati alla famiglia, in quanto soggetto sociale, civile, giuridico, educa-

tivo, economico e politico e luogo privilegiato della solidarietà relazionale intergenerazionale.

Il matrimonio, sia civile che religioso, è l'impegno che un uomo e una donna assumono, davanti alla collettività, di formare una famiglia, da sempre il pilastro fondante della società. Perciò, il matrimonio non solo riguarda due persone, ma anche i loro figli e la società di cui fanno parte. La difesa del matrimonio si deve attuare attraverso politiche sociali che esplicitino un reale interesse e difesa della collettività verso quanti si impegnano a formare unioni stabili e a generare ed educare figli. Le Istituzioni devono sostenere la coppia che si assume la responsabilità di sottoscrivere, con il matrimonio, un mutuo impegno e un impegno verso la società, volto alla creazione di un nuovo nucleo familiare. Questa è la famiglia: non si tratta di preferire un "modello" familiare piuttosto che un altro: la famiglia è una sola, quella prevista dalla Costituzione italiana e lo Stato ha il compito di stare al suo fianco.

La famiglia svolge un'insostituibile funzione sociale: è il fondamento della vita civile. La valenza sociale della famiglia – già da Cicerone considerata, come è noto, "principium urbis et quasi seminarium rei publicae" (De officiis, I, 17, 54) - ha trovato riconoscimento in molte Costituzioni di diversi sistemi giuridici, attraverso enunciazioni volte ad assicurarle una particolare protezione nell'ordinamento. In particolare in Italia l'art. 29 proclama che "la Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio". I poteri pubblici sono chiamati a riconoscere i diritti della famiglia. Si tratta di obbligo di promuovere l'istituzione familiare, cui è dedicata particolare attenzione anche nell'art. 31 della Costituzione, secondo il quale "la Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose".

Le norme costituzionali tutelano altresì la famiglia come comunione di persone: in base all'art. 2 della Costituzione, la Repubblica riconosce (non costituisce) e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come individuo, sia nelle formazioni sociali. La famiglia è anche formazione sociale, è anzi il fondamento della società. Risulta pertanto congruo politicamente e necessario socialmente mettere in atto tutte quelle iniziative fiscali, politiche

ed amministrative che favoriscano la famiglia, la sua costituzione, e il suo felice sviluppo. *È necessario realizzare un fisco regionale a misura di famiglia, sostenendo le famiglie numerose, con la piena applicazione del quoziente familiare (già previsto nella legge sulla famiglia 32/2001, di cui ho avuto l'onore di essere ispiratrice).*

Chiediamo che la legge regionale 32/01, che appunto prevede il quoziente familiare e il figlio concepito come componente della famiglia, venga rifinanziata e pienamente applicata e che venga restituito all'Osservatorio Regionale Permanente sulle Famiglie (così come previsto dallo Statuto Regionale) il suo ruolo primario di luogo di incontro e confronto per le famiglie, inteso nel senso di favorire l'associazionismo familiare e riconoscerlo quale diretto e continuo interlocutore delle Istituzioni. A tale Osservatorio potrebbe essere deputato anche il compito di predisporre a livello regionale degli incontri seminari o dei progetti di orientamento per le giovani famiglie, per sostenere il progetto di vita e aiutarli nella crescita e nell'educazione dei figli.

Si ricordi, peraltro, che la legge vigente 32/01, che chiediamo di rifinanziare, prevede una serie di punti non generici, ma molto concreti, in favore della famiglia. Si stabiliscono infatti (art. 5) alcuni specifici interventi regionali, quali:

- a) prestiti senza interessi o a tasso agevolato per le esigenze familiari conseguenti al matrimonio, ivi compreso l'acquisto della prima casa, sulla base di convenzioni con istituti bancari, finanziari ed enti previdenziali ed assicurativi;
- b) una riserva pari al 20 per cento sui programmi d'edilizia residenziale pubblica destinata all'assistenza abitativa per la locazione di alloggi alle giovani coppie che intendono contrarre matrimonio;
- c) il rimborso delle spese relative alla prima attivazione dei servizi di fornitura di acqua, energia elettrica e gas nell'abitazione principale;
- d) il rimborso, per i primi due anni di matrimonio, di una somma pari al 50 per cento delle spese riguardanti l'imposta comunale sugli immobili e la tassa sui rifiuti relative all'abitazione principale.

Come si può facilmente evincere, i punti sopra riportati sono parte essenziale della legge 32/01, come pure il fatto che questi interventi avven-

gano *tenuto conto del quoziente familiare*, ovvero secondo i seguenti elementi contenuti nella stessa legge:

- a) reddito complessivo del nucleo familiare al netto dell'IRPEF;
- b) numero dei componenti della famiglia ivi compreso il figlio concepito;
- c) presenza nel nucleo familiare di:
 - 1) soggetto portatore di handicap fisico e/o psichico;
 - 2) anziano convivente non autosufficiente o parzialmente non autosufficiente;
 - 3) soggetto in situazione di particolare disagio psico-fisico.

La famiglia italiana attraversa quotidianamente mille difficoltà dettate in gran parte dagli aggravati fiscali che colpiscono i redditi. Il trattamento fiscale dei redditi familiari, previsto dall'attuale normativa italiana penalizza fortemente le famiglie italiane, in quanto la tassazione separata comporta, a parità di reddito complessivo, un onere fiscale più elevato per le famiglie monoreddito rispetto a quelle bireddito e la presenza di familiari a carico determina una diminuzione di capacità contributiva di cui si tiene conto solo in maniera limitata. D'altra parte, sono sempre più numerosi i paesi europei che, in materia di tassazione dei redditi, impiegano sistemi che individuano la famiglia come entità economica fondamentale, partendo dal presupposto che le principali decisioni economiche su come impiegare il reddito sono adottate congiuntamente e in riferimento alle disponibilità complessive del nucleo familiare.

In vista della riforma fiscale e nel processo di attuazione del *federalismo fiscale*, si deve espressamente prevedere un riferimento al *favor familiae*. A tal fine, si potrebbe pensare di inserire nella legislazione regionale il "Fattore Famiglia", il quale contribuirebbe a smussare fortemente dette anomalie tributarie, in quanto prevede la creazione di una "no tax area" reddituale per singola famiglia, ponderata sulla base del numero dei componenti del nucleo familiare.

Da troppo tempo è rimasta insoddisfatta la necessità di apprestare «i rimedi per il necessario ristabilimento dell'equità» in materia tributaria, come sollecitato dalla Corte Costituzionale che, dopo aver rilevato gli effetti distorsivi che l'attuale sistema di tassazione comporta a carico delle

famiglie monoreddito e di quelle numerose «con componenti che non producono o svolgono lavoro casalingo», ha invitato il legislatore a provvedere, senza indugio, all'eliminazione «delle indicate sperequazioni», in ossequio ai principi costituzionali e ai criteri di giustizia tributaria.

Allocazioni familiari o assegni familiari, in molti Paesi sono dati a tutti i bambini nati e residenti sul territorio dello stato, *senza distinzione di reddito e come aiuto diretto e non come sgravio fiscale*. La nostra legge statale è troppo complicata da applicare e programmare; viceversa, l'assegno diretto è facilmente stanziabile in base alla popolazione attuale e alla previsioni di nascite, e per le famiglie costituisce un sistema sicuro di budget finanziario. In Svizzera esiste un sistema di questo tipo, delegato ai Cantoni: in Italia, in maniera simile, ciò potrebbe essere delegato alle Regioni, nell'ottica di una giusta fiscalità regionale.

3 VOLONTARIATO, ISTITUZIONI E DISABILITÀ

Elaborare misure di sostegno per le famiglie con un familiare disabile, aiutandole ad affrontare la gestione del “dopo di noi”

Va adottata una strategia culturale che aiuti le famiglie quando si trovano in difficoltà, privilegiando le reti di prossimità, quali l'associazionismo e il volontariato nel predisporre azioni di sostegno al disabile o all'anziano favorendo contesti di vita di tipo familiare (piccole comunità residenziali inserite all'interno dei luoghi abituali di vita delle persone disabili o anziane), consentendo ai soggetti bisognosi di rimanere nel proprio ambiente di vita, aiutati e curati da persone loro care, prevedendo incentivi fiscali e normativi per le aziende che intendono promuovere il “welfare aziendale familiare” nell'ottica delle pari opportunità, agevolando il lavoratore nell'equilibrare le proprie responsabilità sul posto di lavoro e le proprie responsabilità nella vita familiare.

Vanno individuate particolari misure di sostegno per le famiglie con un figlio fisicamente o psichicamente disabile, aiutandole ad affrontare la gestione del “dopo di noi”. Gli interventi non devono avere un carattere di

assistenza a condizioni di vita precarie e di risarcimenti ex post, ma devono puntare allo sviluppo delle capacità di iniziativa sociale, economica e culturale delle famiglie, nell'ottica dello sviluppo delle varie forme di capitale umano e sociale.

Dovrà essere garantita uguale opportunità di servizi per tutti i pazienti indipendentemente dall'area geografica nella quale vivono. Dovranno essere garantiti trattamenti secondo le linee-guida nazionali e internazionali, assicurando l'accesso gratuito ai farmaci salvavita. Dovrà essere sviluppato un progetto di continuità assistenziale, per accompagnare i bambini con disabilità, al termine dell'età pediatrica, verso le strutture per gli adulti, in grado di garantire loro lo stesso livello di assistenza.

Le patologie invalidanti sono a tutti gli effetti patologie familiari, e come tali devono essere trattate anche in termini di assistenza. Quindi, è fondamentale innanzitutto garantire una reale assistenza domiciliare gratuita (cosa purtroppo spesso teorica, ma non reale). Calcoli ormai ben dimostrati indicano che la famiglia, attraverso l'assistenza (svolta ovviamente in modo gratuito) al familiare malato, produce un risparmio per le casse regionali estremamente elevato. Riteniamo giusto che in qualche maniera questo risparmio che la Regione deve alla famiglia, venga a quest'ultima "risarcito" attraverso politiche che tutelino il malato laddove la famiglia, per oggettivi limiti materiali, non può arrivare.

Si dovrà intervenire per passare dalla "politica del fare" alla "politica della qualità del fare". Dovranno essere sostenute tutte le attività di volontariato che ruotano attorno al mondo della disabilità, con particolare riferimento alle associazioni delle famiglie, troppo spesso penalizzate dalle Istituzioni per l'eccessivo ritardo con cui vengono erogati i contributi o i finanziamenti previsti per le attività di assistenza da esse prestate alle famiglie con disabili, associazioni che rappresentano la coscienza critica della società civile, in quanto inducono a riflettere sui problemi che quotidianamente affrontano i pazienti e le famiglie e collaborano alla loro risoluzione.

4 VALORE CULTURALE E SOCIALE DELLE PERSONE ANZIANE

Riconoscere la grande risorsa rappresentata dalle persone anziane, valorizzandone la maggiore disponibilità di tempo e la ricchezza di esperienza, anche favorendo occasioni di socializzazione e di contributo intellettuale

In una società che aspira a diventare un'unica comunità dove tutti, come concittadini, si aspettano di vedere riconosciuti gli stessi diritti, oggi appare ancora irrisolta una domanda di integrazione: quella degli anziani, una fascia debole della società. Nel contesto di una cultura che fa dell'efficienza e dell'autonomia i suoi valori prioritari, gli anziani corrono il rischio di essere considerati degli stranieri: non si capisce la loro lingua, si fa fatica ad accettarne bisogni ed abitudini, si tende a considerarli altro da noi, soggetti che consumano, che impegnano senza produrre. E così, spesso, l'anziano è visto come un problema economico, sanitario, assistenziale, organizzativo prima ancora che come una persona che va considerata e trattata come tale. E l'anziano non vuole sentirsi un problema, il problema della famiglia, il problema della società.

Vanno per questo intraprese azioni tese a riconoscere la grande risorsa rappresentata dalle persone anziane, valorizzandone la maggiore disponibilità di tempo e la ricchezza di esperienza, anche favorendo occasioni di socializzazione e di contributo intellettuale, di scambio intergenerazionale, rivolgendo una particolare attenzione alla fascia "anziani fragili", in età molto avanzata o in stato di disagio, potenziando i servizi alla persona, verificandone la qualità e svolgendo un'azione culturale di sensibilizzazione, rivolta alla società civile, in materia di anzianità.

Non si tratta di aiutare gli anziani a mantenersi giovani, quanto piuttosto ad invecchiare bene, perché possano essere autonomi il più a lungo possibile, in modo da vivere questo periodo dell'esistenza, che tanto si è allungato, in attività e con soddisfazione. Occorre, pertanto, adoperarsi per evitare di trasformare il giusto imperativo di "invecchiare bene" nel semplice auspicio, superficiale e subdolo, di "non sembrare vecchi".

Un anziano che, in una certa misura, continua ad avere idee, obiettivi, progetti, intrattiene delle relazioni e ne sviluppa delle nuove, coltiva degli interessi, ha una solida vita spirituale, è certamente una persona più sicura, che continua a vivere in modo attivo, anche in una situazione personale difficile. Se invecchiare non è soltanto un processo fisiologico, ma un'esperienza esistenziale che appartiene alla biografia della persona, in essa troviamo, e dobbiamo cercarli, anche elementi di ricchezza e non solo di deficit. Per affrontare l'attuale crisi recessiva e garantire una maggiore efficienza dell'amministrazione, la Regione deve promuovere l'istituzione di un servizio civile volontario per gli anziani che sono in grado di fornire un contributo gratuito per collaborare in strutture sanitarie, enti e aziende regionali. Oltre ad avere una rilevante funzione etica, ossia di partecipazione al bene comune mettendo a disposizione l'esperienza di vita e professionale, questo servizio civile può prevedere una ricompensa simbolica in termini di riduzioni e sconti su servizi erogati in ambito regionale.

A livello terapeutico, abbiamo ormai la consapevolezza che i familiari devono essere considerati a loro modo protagonisti di quell'alleanza terapeutica, sulla quale dobbiamo misurare la qualità del rapporto medico-paziente, specialmente quando, nei casi più delicati, il paziente, dimesso dall'ospedale, trova proprio nella famiglia il supporto più caloroso e concreto per aiutarlo a superare i difficili giorni della convalescenza. Ancora più rilevante il ruolo della famiglia quando la patologia tenda a cronicizzarsi o manifesti nei suoi effetti in tempi lunghi o dalla durata non facilmente quantificabile, o addirittura dall'esito infausto. Si capisce molto bene quindi come un contributo, sia economico diretto (inteso soprattutto come sgravi) che di assistenza (inteso come presenza al domicilio di personale che in modo semicontinuativo contribuisce all'assistenza sociale e sanitaria) sia dovuto, essendo esso null'altro che il riconoscimento alla famiglia di quanto essa già fa per assistere in modo gratuito il proprio caro ammalato. I ritorni di tale approccio sono evidenti.

Solo infrastrutture moderne e in grado di accogliere tutti possono garantire un livello di accessibilità senza ostacoli e senza frontiere. Il principale ostacolo è di natura culturale e condiziona in particolare il modo di progettare le strutture ricettive. Molti progettisti ad esempio, sacrificano la

funzionalità di una costruzione per privilegiarne l'estetica. Quando si costruisce, è necessaria un'attenzione a 360 gradi verso chi ha esigenze particolari, che non sono solo le persone con disabilità ma noi tutti, nei diversi momenti della nostra vita.

5 ADOLESCENTI, GIOVANI E PREVENZIONE AL DISAGIO

Prevenire il disagio giovanile e adolescenziale, favorendo lo sviluppo di luoghi di aggregazione, la promozione e il sostegno degli oratori, il potenziamento delle attività artistiche e sportive

Vanno messe in atto misure per prevenire il disagio giovanile e adolescenziale, la dispersione scolastica e fenomeni di bullismo, favorendo lo sviluppo di luoghi di formazione e di aggregazione e il potenziamento delle attività artistiche e sportive, in collaborazione con la famiglia, gli istituti scolastici, le associazioni di settore e le altre agenzie educative, sempre in un'ottica di sussidiarietà, sostenendo i genitori nel loro primario diritto-dovere educativo, anche garantendo loro l'esercizio del *diritto di libertà di scelta educativa*.

Un aspetto importante è anche quello della logistica e del controllo della sicurezza degli edifici scolastici, che vanno messi tutti a norma e resi anche esteticamente gradevoli. Servono interventi indirizzati a rendere accoglienti gli ambienti in cui i giovani trascorrono molte ore della loro giornata oppure a creare delle strutture, parchi giochi, oratori, impianti sportivi di vario tipo, in cui i ragazzi possono divertirsi e nello stesso tempo integrarsi rimanendo lontani dai pericoli della strada.

In risposta all'emergenza educativa, la Regione deve mettere in atto un'attività di alfabetizzazione biologica e affettiva, attraverso un sostegno agli adolescenti e ai giovani che vivono atteggiamenti di insicurezza e instabilità emotiva, con itinerari orientati alla modifica di comportamenti disordinati, quali, ad esempio, il bullismo.

Il mondo giovanile è sempre più orientato all'utilizzo della rete le cui potenzialità vanno riconosciute e valorizzate. Allo stesso tempo Internet ri-

chiede un uso corretto per evitare i pericoli che può nascondere, anche a causa di una scarsa attenzione delle famiglie. La Regione deve promuovere progetti di alfabetizzazione informatica con lo scopo di sensibilizzare giovani e famiglie ad un uso consapevole e responsabile del web 2.0 e degli strumenti più noti (Facebook, Twitter, etc) evitando che possano ripetersi episodi di adescamento o cyber-bullismo che, come sempre più spesso si legge nelle pagine di cronaca nera dei quotidiani, possono avere anche gravi conseguenze.

Proponiamo di favorire *l'occupazione e l'imprenditoria giovanile* con efficaci interventi di superamento del precariato anche attraverso progetti di orientamento nelle scuole e di raccordo con il mercato del lavoro, apprendistato e relativo tutorato di qualità, tirocinio formativo, creando magari una struttura/gruppi di “mentoring” che aiutino i giovani a preparare un piano imprenditoriale (business plan) che sia sano, solido, realistico e finanziabile, sfruttando anche l'esperienza di manager ormai in pensione che possano aiutare i giovani, istruendoli a preparare ciò che serve per ottenere incentivi e finanziamenti pubblici ed essere un punto di riferimento nel corso dei primi anni di attività, insomma creare un “incubator” formato essenzialmente da manager/dirigenti navigati, che abbiano il desiderio di condividere la loro esperienza con i più giovani. Si deve capire l'importanza fondamentale dell'educazione nell'imprenditoria giovanile, spiegando che il profitto non è l'unico scopo dell'impresa.

Riteniamo necessario sostenere quelle aziende che accettano giovani laureati e specializzati per stage formativi (retribuiti il giusto, così come indicato finalmente dalla legislazione nazionale), in modo da creare una reale sinergia fra studio e lavoro.

Crediamo che anche le politiche culturali in favore dei giovani possano avere degli importanti risvolti sociali. Pensiamo in particolare che “mettere”, concretamente, uno strumento musicale nelle mani dei ragazzi, soprattutto di quelli più svantaggiati, sia estremamente importante. Giova ricordare che la pratica e la diffusione della musica in alcuni paesi ancora in via di sviluppo ha costituito negli ultimi decenni il principale mezzo di aggregazione e crescita giovanile. Il caso del Venezuela è a questo proposito esemplare: il cosiddetto “modello Abreu”, dal nome del Ministro che

ha voluto questo tipo di politica, è riuscito a cambiare il volto della società giovanile del Venezuela, avvicinando giovani a rischio alla cultura del bello e all'impegno artistico.

6 UNIVERSITÀ, LAVORO, IMPRENDITORIA GIOVANILE

Trasformare le Università in luogo di eccellenza e rispetto del merito e incentivare l'imprenditoria e la creatività giovanili

Le Università italiane vivono da alcuni anni un processo di grande trasformazione. Il sistema del cosiddetto 3+2, cioè un ciclo di studi articolato su un corso di laurea triennale, propedeutico ad un altro corso di due anni, pur istituito con l'occhio rivolto all'Europa, ha in realtà prodotto storture e complicazioni che si sono ritorte, troppo spesso, contro gli studenti. L'autonomia delle Università è stata molte volte intesa come libertà assoluta di pianificare la didattica non dal punto di vista delle necessità oggettive degli studenti, ma da quello dei docenti, favorendo accordi, scambi politici, giochi di cattedre.

Chi viene chiamato ad amministrare la Regione deve avere un quadro chiaro di questi fenomeni per esercitare giuste pressioni sui Rettori e sulle strutture di governo accademiche affinché il sistema sia pensato dalla parte degli studenti e non dei docenti. ***In questo senso è pensabile che la Regione investa premiando i progetti di quelle università che meglio si sono adoperate e si adoperano a favore degli studenti***, incentivando quegli atenei che, anche evitando cambi costanti di regolamenti didattici, non hanno prodotto un numero crescente di studenti fuori corso. La Regione dovrà quindi impegnarsi per finanziare il mondo accademico esclusivamente secondo criteri di premialità, conformemente a quella che è ormai la prassi del MIUR, il quale da anni eroga parte del fondo di finanziamento ordinario degli Atenei secondo criteri di merito.

Oltre a ciò, la Regione ha un campo di intervento diretto nel mondo dell'Università e questo spazio, fondamentalmente, ha un nome: Laziodisu. L'Agenzia per il diritto agli studi universitari nel Lazio (questo il nome

completo dell'ente) è l'organismo preposto alla realizzazione degli interventi per il diritto agli studi a favore di tutti gli studenti afferenti alle Università della Regione. Leggendo il bilancio di Laziodisu salta subito agli occhi l'enorme quantità di denaro che viene impegnata per pagare le strutture, il personale e i dirigenti. Laziodisu ha un Presidente, un Direttore Generale, un Consiglio d'Amministrazione, un comitato di revisori dei conti e ben 5 sottoarticolazioni territoriali, detti Comitati, che a loro volta hanno un Presidente, un Direttore Amministrativo, un Consiglio d'Amministrazione, relativi apparati costituiti da impiegati, consulenti ecc. In ogni caso, anche in questo settore, è necessario operare con criteri di premialità, al fine di esonerare dal contributo Laziodisu gli studenti più meritevoli e/o quelli che si trovano in condizione di maggior disagio economico.

Il patrimonio immobiliare di Laziodisu, rappresentato da numerose residenze universitarie (anche di recente costruzione), deve essere valorizzato potendo rappresentare una fonte di entrate nei periodi in cui gli studenti lasciano gli alloggi universitari. La gestione delle residenze deve essere affidata in concessione, concentrando l'attività di Laziodisu sul monitoraggio della qualità del servizio reso agli studenti ed il rispetto delle tariffe agevolate determinate dalla Regione.

La Regione ha bisogno della creatività e dell'entusiasmo dei giovani, in particolare di coloro che hanno competenze scientifiche che l'Università non riesce adeguatamente a valorizzare e deve pertanto promuovere protocolli d'intesa con le Università per consentire una collaborazione gratuita di laureandi o giovani ricercatori con gli uffici regionali in diversi ambiti (urbanistica, ambiente, mobilità, commercio e sviluppo, organizzazione e gestione della spesa) con adeguato riconoscimento durante il percorso di studi (ad esempio, crediti formativi) ed il rilascio di referenze che possano agevolare l'ingresso nel mondo del lavoro.

Uno degli strumenti che la Regione potrebbe mettere a disposizione dei giovani è certamente il *crowd funding* (finanziamento di massa), e cioè la possibilità di sviluppare meccanismi creditizi, atti a pilotare con precisione il risparmio privato verso precisi e specifici obiettivi idonei a far ripartire la crescita, anziché lasciarlo confluire verso impieghi di rendita, o poco produttivi, o, peggio, moralmente illeciti. Il *crowd funding* è un proces-

so di finanziamento dal basso, coerente con il principio di sussidiarietà previsto anche nella nostra Costituzione a seguito delle modifiche del Titolo V, che può riferirsi a processi di qualsiasi genere, dall'aiuto in occasione di tragedie umanitarie al sostegno all'arte e ai beni culturali, al giornalismo partecipativo, fino all'imprenditoria innovativa e alla ricerca scientifica. Il web è solitamente la piattaforma che permette l'incontro e la collaborazione dei soggetti coinvolti in progetti di questo tipo. Va da sé che soprattutto i giovani e l'imprenditoria giovanile sono i primi soggetti potenzialmente interessati a questa modalità di proposta. Compito della Regione è favorire la presentazione di questi progetti, magari con bandi ad hoc, per contribuire poi alla loro circuitazione attraverso tutti i canali comunicativi di cui dispone la stessa amministrazione regionale.

7 LAVORO DI CURA, POLITICHE DI CONCILIAZIONE, LAVORATRICI MADRI

Valorizzare il lavoro di cura, garantire l'effettiva tutela delle lavoratrici madri anche incentivando il part-time e la creazione di nidi aziendali e favorendo la conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare

Occorre puntare sul riconoscimento della valenza sociale del lavoro di cura. Dunque non interventi assistenziali, ma di potenziamento dei diritti di cittadinanza che riguardano tutti i cittadini, indipendentemente dal reddito e perseguito con strumenti universalistici. La necessità che sia favorita, sia per la donna che per l'uomo, la conciliazione fra vita lavorativa e vita familiare rappresenta una delle maggiori priorità, per garantire al genitore la stessa opportunità di carriera professionale di chi non ha figli e, allo stesso tempo, permettere di svolgere le proprie mansioni di cura ed educazione. Tenendo conto che nella società italiana è in particolar modo la madre ad occuparsi della cura dei figli e della gestione della casa è indispensabile che siano attivati provvedimenti che permettano alla donna-madre e, spesso, figlia, di conciliare la partecipazione al mondo del lavoro con i percorsi di crescita dei propri figli e di cura dei propri genitori anziani, anche abolendo le barriere che ad oggi disincentivano la maternità e penalizzano la donna che vuole condurre nel migliore dei modi entrambi i ruoli, di lavoratrice e di madre. Nonostante l'enfasi posta su questo tema, il lavoro di cura è ancora oggi un fattore di forte depotenziamento dei diritti sociali

delle donne, che risultano essere comunque penalizzate sul mercato del lavoro e discriminate in quanto potenziali madri.

I processi di invecchiamento della popolazione e la crescita della presenza femminile sul mercato del lavoro, hanno fatto del lavoro di cura un bene sempre più richiesto, ma sempre più raro, nella crescente difficoltà di armonizzare la conciliazione tra lavoro e vita familiare. Mentre aumenta il numero di anziani non totalmente autosufficienti, si riducono sempre più i tempi da dedicare alla cura: gli anziani, i portatori di handicap vivono, fortunatamente, oggi più a lungo, i figli restano in casa per tempi sempre più ampi e richiedono elevatissimi investimenti di tempo e di attenzione, mentre diminuisce la possibilità delle donne di farsi carico totalmente e da sole del lavoro di cura.

Il lavoro di cura, in quanto risorsa centrale e sempre più necessaria, deve diventare un obiettivo politico da perseguire, in termini di protezione, incentivazione, valorizzazione e potenziamento, segnando una discontinuità con il passato in cui è stato considerato sostanzialmente residuale rispetto al lavoro per il mercato. Ciò può avvenire tramite diversi provvedimenti, quali, ad esempio: tempo di cura (congedi remunerati per paternità e maternità), asili nido potenzialmente accessibili a tutti con compartecipazione finanziaria differenziata e incentivi per l'istituzione di asili aziendali, modifica dei costi del lavoro part-time affinché non risulti penalizzante per il datore di lavoro, permessi orari retribuiti per la partecipazione dei genitori alla vita scolastica dei propri figli, servizi per l'infanzia e l'adolescenza, sostegni ai costi di educazione dei figli, specifici sostegni al lavoro di cura per famiglie con persone non autosufficienti (disabili e anziani).

È da promuovere una migliore disciplina a tutela delle lavoratrici madri, che abbia riguardo delle condizioni di lavoro ad ella riservate, in modo tale che possa adempiere alla sua essenziale funzione nell'ambito della famiglia, con una speciale protezione, secondo quanto previsto, con riferimento anche al bambino, dall'art. 37 della Costituzione: *si pensi all'incentivazione delle forme di lavoro svolto da casa o alla possibilità di conservare il posto di lavoro e recuperarlo dopo un certo numero di anni per la donna che decide di crescere direttamente e personalmente i propri figli fino all'ingresso nella scuola materna.*

Bisogna inoltre favorire l'accesso agli asili nido ed incentivare i nidi famiglia ed i nidi aziendali. Attualmente l'apertura di un nido, disciplinata dalla Legge nazionale 1044/71, è soggetta a decreti regionali spesso diversissimi tra loro. Risulta necessario quindi promuovere un coordinamento interregionale per uniformare l'iter autorizzativo, creare un meccanismo di incentivi fiscali per le aziende che desiderano aprire un nido aziendale (mediante detrazioni per il costo dello spazio utilizzato, investimenti per la ristrutturazione degli spazi, etc), offrire consulenza e supporto a livello regionale alle aziende per l'apertura del nido aziendale, pubblicizzare i benefici del nido aziendale, ovvero sia quanto aumenta la produttività, sia quanto riduce l'assenteismo dei dipendenti. Una maggiore flessibilità del lavoro, sia nel part time, sia nell'aspettativa, può portare ad un vissuto della maternità più sereno per entrambe le parti, datoriali e lavorative.

C'è una cultura pervasiva, di retaggio "veterofemminista", secondo la quale "una donna si realizza solo se lavora fuori casa". Dalla comune esperienza quotidiana, risulta evidente che molte donne sarebbero invece ben felici di poter scegliere di stare a casa a fare le mamme a tempo pieno (o part-time) se il ruolo della "casalinga" non avesse acquisito una reputazione così negativa. Il riconoscimento del valore sociale della maternità passa anche attraverso incentivi fiscali alle aziende per la donna che sceglie di accudire il proprio bambino, magari fino ai 3 anni, come pure alle aziende che ne facilitano l'ingresso nel mercato del lavoro.

Dobbiamo promuovere ed evidenziare il valore sociale, familiare ed economico della donna "casalinga", sia mediante campagne di sensibilizzazione e informazione, sia mediante il riconoscimento economico (adeguando innanzitutto le detrazioni IRPEF che sono ridicole) e pensionistico. Quanto fa risparmiare allo Stato una donna che tiene a casa i figli fino al 3° anno, senza dunque gravare sui costi per asili nido? Sono queste le domande a cui una Amministrazione Pubblica deve saper rispondere, ridando alle donne che scelgono il lavoro intradomestico, il pieno riconoscimento, anche economico, del lavoro che svolgono.

A livello regionale è pertanto fondamentale fare emergere questa situazione con chiarezza.

8 IMPRESE FAMILIARI ED INTEGRAZIONE MULTIETNICA

Favorire le imprese a conduzione familiare, fondamentale volano dell'economia della Regione, attraverso misure economiche e facilitazioni fiscali ed impegnarsi per una completa integrazione tra i popoli attraverso processi d'integrazione con politiche interculturali di formazione consapevole alla cittadinanza

Solamente nel 2012 hanno chiuso oltre 100.000 aziende, per lo più piccole imprese a gestione familiare. Oltre al ruolo economico, l'impresa familiare svolge oggi anche un importante ruolo sociale come luogo di prima accoglienza e di alfabetizzazione "civica" dei lavoratori extracomunitari, facendosi carico delle procedure di regolarizzazione del lavoratore, della sua formazione e dell'alloggio suo e dei suoi familiari. L'impresa familiare, sia nei centri urbani sia soprattutto nelle aree rurali, rappresenta il primo nucleo di integrazione della popolazione dei Paesi terzi che sempre più numerosa giunge nel nostro Paese. La forza di queste imprese risiede nei rapporti di reciprocità che legano non solo i componenti del management che appartengono alla famiglia, ma anche gli stessi dipendenti dell'impresa, nell'etica del lavoro inteso come divisione di responsabilità e valorizzazione delle vocazioni e competenze personali.

Caratteristica del mondo globalizzato è la mobilità dei lavoratori. Questo fenomeno favorisce notevolmente lo sviluppo economico, ma crea nello stesso tempo problemi di convivenza multi-etnica che sono a tutti ben noti. Si tratta di un fatto, nel suo duplice aspetto positivo e negativo, con ogni probabilità irreversibile; con esso comunque bisogna saggiamente fare i conti. Il primo dovere di chi si fa carico del bene pubblico è spiegare ai cittadini che non ha alcun senso pensare di poter porre ostacoli alle dinamiche migratorie; il problema piuttosto è quello di regolamentarle secondo giustizia. Bisogna quindi garantire l'inserimento delle persone straniere con adeguata integrazione, promuovere corsi di lingua italiana, tutelare la regolarità del loro permesso di soggiorno, formare figure professionali che possano avere funzione di coordinamento.

9 DIRITTO DI SCELTA DI LIBERTÀ EDUCATIVA

Sostenere i genitori nel loro primario diritto-dovere educativo, anche garantendo loro l'esercizio del diritto di libertà di scelta educativa e scolastica, estendendo il buono scuola a tutte le scuole dell'obbligo

Riteniamo fondamentale sostenere i genitori nel loro primario diritto-dovere educativo, ai sensi dell'art. 30 della Costituzione, *garantendo loro l'esercizio del diritto di libertà di scelta educativa e scolastica, estendendo il buono scuola a tutte le scuole dell'obbligo e, dunque, tutelando la libertà delle famiglie anche meno ricche di scegliere la scuola per i propri figli.*

La famiglia detiene il primato educativo ed è portatrice di una sua specifica cultura, che esercita il proprio diritto inviolabile ad indicare i fini generali che la società e le Istituzioni devono perseguire per ausiliare i progetti o il progetto familiare. Il diritto torna così a trovare il proprio fondamento nella persona e nei modelli personalistici in cui si incarna il suo sviluppo.

Non si tratta di “aiutare le scuole private” come viene falsamente insinuato dalla sinistra, quanto di garantire la piena libertà alle famiglie, soprattutto quelle meno abbienti nella scelta del tipo di educazione da dare ai propri figli: è un fatto di giustizia sociale. Altre regioni italiane, come la Lombardia, hanno intrapreso con coraggio questa strada: è tempo che anche nel Lazio si dia ascolto a queste istanze.

Nella legislatura 2000 – 2005 avevo avuto modo di intervenire in questa materia. La legge regionale 22 Aprile 2002, n. 10 si intitola per l'appunto “Interventi a sostegno della famiglia per l'accesso alle opportunità educative nella scuola dell'infanzia” e prevede (art. 1) che la Regione agevoli l'accesso alla scuola dell'infanzia, di cui riconosce il ruolo di servizio educativo e sociale di interesse pubblico, che concorre con la famiglia alla crescita ed alla formazione dei minori, nel rispetto dell'identità individua-

le, culturale e religiosa, anche al fine di rimuovere gli ostacoli alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro e contribuire a creare le condizioni per conciliare le esigenze lavorative con quelle familiari. Per questo (art. 2) la Regione riconosce e promuove il pluralismo delle offerte educative ed il diritto di scelta del genitore, con particolare riguardo ai minori le cui famiglie versino in condizioni di disagio economico o di svantaggio socio-culturale. Per il perseguimento di tali finalità, veniva concesso alle famiglie un contributo per ogni figlio che frequenta le seguenti tipologie di scuole dell'infanzia aventi sede legale nella regione:

- a) paritarie private;
- b) private autorizzate al funzionamento ai sensi dell'articolo 333, del d.lgs. 16 aprile 1994, n. 297;
- c) statali e paritarie degli enti locali.

Queste previsioni legislative furono purtroppo applicate per l'anno scolastico 2005-2006 e poi non più. Si tratta di uno scandalo, di una situazione "fuori legge" a cui va posto rimedio al più presto, ***estendendo il buono a tutta la scuola dell'obbligo.***

La ridotta erogazione dei fondi statali per la scuole paritarie è un problema molto serio. L'effetto negativo di tale scelta si ripercuoterà inevitabilmente sulle stesse casse dello Stato. Le rette pagate dagli studenti, infatti, non sono sufficienti all'ordinaria gestione della scuola, alcuni istituti saranno costretti a cessare l'attività, numerosi insegnanti si ritroveranno di colpo senza lavoro e le scuole statali non riusciranno a far fronte alle domande degli studenti provenienti dalle paritarie.

La libertà effettiva di educazione è sancita a livello internazionale dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, che all'articolo 26 impone la gratuità almeno dell'istruzione elementare e impegna lo Stato a garantire con adeguati finanziamenti la libertà di scelta educativa. A sua volta, la risoluzione del Parlamento Europeo del 14/03/1984 stabilisce l'obbligo per gli Stati membri di rendere effettivo l'esercizio della libertà di educazione anche a livello finanziario.

Parlando in termini puramente economici, per ogni alunno del sistema paritario lo Stato risparmia 5.741 euro per l'infanzia e 6.828 per la primaria, per un totale di 6 miliardi. In particolare nel 2009 per ogni alunno delle scuole paritarie lo Stato spendeva 661 euro a fronte dei 6.635 euro di un allievo delle strutture statali. Occorre un provvedimento normativo che riconosca il diritto per le famiglie di scegliere liberamente che tipo di educazione dare ai propri figli. Un intervento, dunque, di giustizia sociale, rispetto al quale non sono ammesse barricate ideologiche.

I recenti dati emersi riguardanti il fenomeno della dispersione scolastica sono allarmanti e su di essi le Istituzioni sono chiamate a riflettere. Dietro l'abbandono della scuola da parte del minore, si nasconde quasi sempre un disagio sociale che ha origine nella debolezza del nucleo familiare. Tale malessere può generare condotte devianti e, nei casi più gravi, portare i giovani a rendersi protagonisti di episodi di bullismo e microcriminalità. È necessario prima di tutto investire sulle famiglie anche per prevenire la dispersione scolastica. Con il 5,5% di abbandoni il Lazio è al di sopra della media italiana.

10 SANITÀ SOCIALMENTE RESPONSABILE E ASSISTENZA DOMICILIARE

Realizzare un sistema sanitario che metta al centro la persona, attraverso un'assistenza socio-sanitaria integrata e multifattoriale, incentivando gli Hospice e l'assistenza domiciliare di malati cronici o gravemente disabili, l'assistenza sia sanitaria che psicologica nella fase terminale della vita e il sostegno alla famiglia, mediante ospedali che siano socialmente responsabili

Il servizio sanitario deve innanzitutto ispirarsi ad un concetto della salute che consideri il soggetto nella sua interezza, nella sua globalità psicofisica: la persona al centro. Occorre creare la coscienza del valore della salute, educando, promovendo ed esplicando le azioni necessarie a sviluppare un atteggiamento consapevole e responsabile verso il proprio equilibrio psicofisico, attraverso la prevenzione, la socializzazione e la partecipazione. *Riteniamo essenziale prevedere ospedali socialmente responsabili, al fine di un coinvolgimento delle famiglie nei processi di cura, di*

una continuità assistenziale e presa in carico globale socio - sanitaria del malato considerato nel suo contesto familiare e sociale.

Una nuova dimensione della realtà ospedaliera, nella quale alle competenze cliniche, diagnostiche, terapeutiche e riabilitative si intende aggiungere una nuova dimensione sociale. Viviamo in una fase in cui, a causa anche dei processi di *spending review*, necessari per certi aspetti economico - finanziari, ma non esaustivi della molteplicità di fattori di cui la politica non può non tenere conto nei processi decisionali, gli ospedali sono spesso sentiti come dei meri centri di spesa (talvolta di spreco).

È importante creare un collegamento forte tra ospedale e territorio ovvero il territorio deve accogliere tutte le esigenze della cittadinanza e convogliare le patologie più importanti, quali interventi chirurgici, terapie particolari verso l'ospedale.

La riduzione massiva del personale, e dei budget disponibili, ha messo in ginocchio molti ospedali, differendo i servizi delle sale operatorie, nonché le prestazioni quotidiane ambulatoriali. Anche se teoricamente, e di principio, nulla è stato toccato, l'aumento delle liste di attesa è proprio funzione del personale ridotto, non più in grado di sostenere la richiesta dell'utenza. Certo, è un dato di fatto che gli sprechi ci siano, ma il modo migliore per contenerli è rafforzare il sistema dei controlli. La Regione deve controllare con meticolosità le spese per gli acquisti di tutti gli operatori sanitari sul proprio territorio.

In Italia, la regionalizzazione della Sanità ha dato origine ad un processo di innovazione istituzionale, facendo emergere modelli regionali diversi, accentuando peraltro le pre-esistenti differenze. Anche le sperimentazioni regionali, tuttavia hanno ad oggi lasciato sostanzialmente inalterato il modello di risposta sanitaria di base, articolato pressoché esclusivamente come è noto, sul singolo medico di base. Questo modello, tuttavia, appare poco coerente con lo sviluppo auspicato da parte di alcune amministrazioni regionali di un vero e proprio sistema di quasi mercato della sanità, perché spostano in modo eccessivo il baricentro sull'efficienza e redditività delle prestazioni in capo alle strutture ospedaliere e specialistiche, non fa-

vorendo un'acquisizione di una maggiore capacità da parte del cittadino di trovare una risposta intermedia tra quella del medico di famiglia (per sua stessa natura un non specialista) e quella della struttura ospedaliera.

La regionalizzazione ha inoltre portato più vicino all'utente la decisione riguardo tipologia e modalità dei servizi. Il sistema è virtuoso quando le cose funzionano. In una fase come quella attuale, in cui la *spending review* si abbatte in continuazione sulle voci di spesa primarie, si apre il conflitto con lo Stato. La Regione, essendo ufficiale pagatore della Sanità, vuole prendere le decisioni in materia di scelte, prezzi di farmaci e presidi, linee guida terapeutiche e diagnostiche, ecc. Lo Stato di contro chiede di mantenere, a norma di legge, le scelte strategiche sulle priorità della Sanità, quali i nuovi farmaci da inserire nel mercato, le linee guida, e i prezzi del prontuario. La conferenza Stato - Regioni non riesce in realtà ad uscire da questa impasse. Il risultato è che in alcuni casi ci sono, e ci saranno sempre di più, per la stessa patologia, 21 diverse linee guida, una Statale, guidata dall'AIFA e dagli organi governativi preposti, e 20 dalle diverse Regioni, ciascuna delle quali in grado di adottare criteri di scelta e decisioni profondamente diverse rispetto alle altre. Risultato di ciò è che alcuni farmaci possono essere approvati per alcune tipologie di terapie in alcuni Regioni, e non in altre, e/o lo stesso farmaco può avere prezzi molto diversi. Il risultato più evidente è un'assoluta anarchia gestionale, con conseguenze evidenti anche in termini di "transumanza" di pazienti da una regione all'altra, al fine di rincorrere l'obiettivo di terapie magari precluse nella propria regione (non solo per ragioni di qualità del servizio, ma proprio di autorizzazione a metterle in pratica). Un esempio sono i nuovi farmaci per l'epatite C, che saranno, allo stato attuale, autorizzati con criteri molto diversificati da Regione a Regione.

A questi spunti di criticità, si aggiungano un paio di elementi di propositività.

1. Abbiamo ospedali pletorici e ripetitivi. La sanità moderna non è fatta di generalismo, ma di ultraspecializzazione, in cui il paziente magari si muove un po' di più nell'ambito della stessa Provincia/Regione (fatte salve ovviamente le emergenze, che devono essere invece garantite sul territorio) ma ha maggiori probabilità di essere curato bene. Avere tre gineco-

logie in tre ospedali vicini non garantisce qualità e quantità del servizio, semmai è la base per interventi carenti e mediocri. Gli ospedali vanno ristrutturati, non chiusi, ma riqualificati, dando loro specificità di servizio (ortopedia in un ospedale, ginecologia in un'altro, oncologia in un altro ancora, ecc). La gente chiede di essere curata bene, non solo di avere accesso all'Ospedale. Si devono quindi creare le reti della sanità, ovvero la rete dell'emergenza, la rete dei trapianti, la rete dei tumori della mammella, la rete delle fratture del femore e così via. Ogni rete avrebbe uno o più ospedali di riferimento, in modo da evitare doppioni.

2. La spesa sanitaria è drammatica soprattutto sul territorio, non soltanto negli ospedali. Portare una rete di assistenza sul territorio, fondata sul principio della sussidiarietà, può garantire assistenza a domicilio ad anziani, pazienti oncologici, portatori di handicap, post-chirurgici, con patologie cerebrali (vascolari e non), ecc. Tali persone oggi o sono abbandonate in casa, o vengono ricoverate, di fatto per lunghe degenze senza poter realmente incidere sulla loro malattia.

La periferizzazione dei servizi di assistenza per le patologie croniche (oggi limitata al volontariato e a poche cooperative di servizi a domicilio) permette risparmi (il costo di un giorno di ospedale è incommensurabilmente superiore a quello della migliore assistenza domiciliare) e aumenta la qualità del servizio stesso.

Quello che noi auspichiamo è l'ottica di avere degli ospedali che siano socialmente responsabili. Intendiamo luoghi in cui il paziente è considerato non solo per la patologia di cui soffre e per la quale chiede di essere curato, ma anche per il contesto socio - familiare che caratterizza la sua vita quotidiana. La centralità della persona nel sistema sanitario, infatti, non potrebbe essere perseguita se non venisse assicurata attraverso la sostenibilità di ogni iniziativa volta a promuoverla. A questo scopo grande rilievo deve rivestire il collegamento organico, continuo e capillare, fra il Servizio Sanitario e il mondo del volontariato, il quale esprime forme altissime di partecipazione della società civile. Alla famiglia, ancora una volta, tocca il compito dell'accompagnamento periodico in ospedale, ma soprattutto quello dell'assistenza a domicilio, che non è solo sanitaria, ma è anche e soprattutto sociale.

Ancora, sempre dal punto di vista del contenimento dei costi e del miglioramento nell'impiego delle risorse, non va sottovalutato l'uso della telemedicina. Essa può costituire un mezzo per migliorare la "cura" di molti soggetti, specie di quelli anziani. Questa pratica - oltre ad essere a costi assai contenuti - libererebbe risorse per "prendersi cura" invece, in modo diretto, dei soggetti anziani non autosufficienti. L'esperienza terribile del terremoto dell'Aquila ha dato ampia dimostrazione di ciò. La città, a seguito degli eventi sismici, si è dovuta dotare di sistemi di monitoraggio informatico, che hanno dato ampia prova di sé. Anche il Lazio potrebbe dotarsi di questo tipo di supporti.

Un problema serissimo si pone rispetto alla sanità privata.

A causa dei provvedimenti di Bondi, Commissario del Governo Monti per la sanità nel Lazio, la sanità privata è al collasso, dato che per il 2012 (con effetto retroattivo quindi) sarà destinato ad essa il 7 per cento in meno dei budget già stanziati per ospedali e cliniche. Per alcune strutture questo rischia realmente di significare la chiusura. Tutto ciò non è accettabile: dietro ai numeri ci sono persone, madri e padri, che rischiano di trovarsi in mezzo a una strada. Tra i tagli ci sono anche 5 milioni in meno al Policlinico Gemelli con l'impossibilità di potenziare il reparto di unità intensiva neonatale e il centro Sla. Siamo ancora in tempo a salvare gli enti no profit che rappresentano una delle eccellenze del sistema.

Le istituzioni sanitarie cattoliche, che vantano 500 milioni di crediti nei confronti della Regione, o saranno vendute ai privati o si dovranno riconvertire. A ciò si è giunti per una perenne crisi di liquidità in cui versa la Regione Lazio da molti anni e per la mancata cautela da parte dell'amministrazione nel contrarre debiti di spesa corrente con troppe controparti. Purtroppo la sanità è il caso più grave, ma sono tantissime le aziende in attesa di ricevere dalla Regione il pagamento di quanto è loro dovuto. Per provare a tamponare questa necessità la Regione sta realizzando diverse forme di cartolarizzazione dei crediti, in modo da provare a fornire liquidità immediata ai privati attraverso le banche. Ma naturalmente si tratta di percorsi lunghi e complessi. Come spesso capita, i tempi della politica non sono i tempi delle famiglie e delle imprese.

La perdita degli istituti cattolici per la Regione è un'ipotesi da non

prendere neanche in considerazione, perché sarebbe una sciagura, viste le numerose eccellenze in ambito sanitario che offrono oggi detti istituti sanitari della nostra Regione. Certo, se non si interverrà tempestivamente questo è un rischio reale: vari istituti bancari non concedono più crediti agli ospedali cattolici e i disavanzi, a differenza dell'ente pubblico che ripiana a fine anno, sono a carico delle rispettive congregazioni. Per questo motivo, alcune strutture religiose potrebbero chiudere o passare la gestione, e in alcuni casi anche la proprietà, a enti non religiosi. Non sarebbero solo a rischio posti di lavoro e di serenità per migliaia di famiglie, ma, come ricordato da papa Benedetto XVI, verrebbe a mancare «il linguaggio “della scienza cristiana della sofferenza”, cui appartengono la compassione, la solidarietà, la condivisione, l'abnegazione, la gratuità, il dono di sé». Sarebbe un vero disastro.

Perché colpire gli istituti religiosi che sono i più economici? (il costo letto è inferiore a quello di tutti gli altri del 30/50 per cento circa). Essi vantano una grande attività ambulatoriale e rischierebbero così anche di aumentare le già chilometriche liste d'attesa degli ospedali pubblici. Una azione di *spending review* fatta senza cuore e con soli tagli lineari, può sembrare efficace, forse, da un punto di vista meramente contabile, ma rischia di realizzare profonde ingiustizie nel tessuto vivo della nostra Regione. Del resto, il nostro Paese paga la mancata attuazione del principio di sussidiarietà: l'associazionismo privato, e delle istituzioni religiose, più vicini dello Stato ai bisogni delle singole persone, è spesso visto con sospetto da parte delle amministrazioni pubbliche, fermo restando che gli istituti cattolici dovranno essere sottoposti allo stesso tipo di controlli, rigorosi, che vogliamo applicare alle strutture pubbliche. Parità significa pari oneri, pari onori, pari dignità.

Smettere di puntare sul no profit è una scelta miope, dettata da ragioni contabili assunte senza conoscere bene la realtà sanitaria del Lazio. Ci auguriamo che, una volta riassunti i pieni poteri del governo regionale, si possa essere ancora in tempo per salvare queste realtà e soprattutto dare, almeno all'interno della nostra Regione, all'associazionismo e al no profit quella dignità che la stessa Costituzione e il principio di sussidiarietà, sancito in norme nazionali e regionali, garantisce loro.

11 PREVENZIONE DEI FENOMENI DI VIOLENZA SUI MINORI E SULLE DONNE

Garantire la sicurezza, promuovendo incentivi per prevenire e combattere la violenza sui bambini e sulle donne e sui soggetti deboli in generale, anche attraverso una società sana e un ambiente sano

Oggi sembra più che mai opportuna la scelta di riportare l'attenzione su un tema di grande attualità: lo stalking e più in generale la violenza sulle donne. Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un sostanziale incremento del fenomeno stalking, le cui vittime sono per circa il 70% donne. Il molestatore è il partner o l'ex partner nel 55% dei casi, nel 5% si tratta di un membro della famiglia, di un collega nel 15% e di un vicino nel 25% dei casi. Il dato più allarmante, però, è quello legato al forte calo di denunce e all'alta percentuale di omicidi che ha avuto come preludio atti di stalking. Oltre alle strategie da attuare per prevenire tale fenomeno, un aspetto da non trascurare è anche quello di associare alla pena la 'rieducazione' dello stalker, attraverso percorsi psicologici e psichiatrici volti alla comprensione e alla cura delle cause sottostanti il crimine, molto spesso rintracciabili in disturbi della sfera relazionale ed affettiva. È fondamentale, infine, attuare una campagna di sensibilizzazione sul tema dello Stalking, affinché le vittime possano sentirsi libere di denunciare eventuali molestie reiterate.

L'Istat stima in 6 milioni e 743 mila le donne che, almeno una volta nella vita, sono state vittime di violenza, fisica o sessuale, cioè il 31,9% della popolazione femminile; considerando il solo stupro la percentuale è del 4,8% (oltre un milione di donne). Se guardiamo alle donne che hanno subito o subiscono violenza psicologica la stima sale ad oltre 7 milioni. Il 6,6% del totale della popolazione femminile da 16 a 70 anni ha subito forme di violenza sessuale prima dei 16 anni. In un caso su quattro la violenza è perpetrata da un conoscente.

È un preciso dovere di tutti e in primo luogo delle istituzioni, attivare delle azioni di prevenzione mirate ed efficaci che possano ridurre drasticamente il fenomeno della violenza sui soggetti più deboli. Tale risultato è raggiungibile attraverso percorsi di sensibilizzazione e favorendo lo svi-

luppo di reti di sostegno e di intervento che coinvolgano tutti gli operatori professionali.

Anche l'attenzione all'ambiente contribuisce al benessere e alla sicurezza.

L'Amministrazione deve porsi anche l'obiettivo di favorire a tutti i livelli una società attenta a costruire e mantenere un *ambiente materialmente e moralmente sano*, come necessario presupposto a base di quell'armonia individuale e sociale che si identifica col benessere psicofisico e la protezione sociale. Grande importanza in questo contesto dovrà essere data anche alla lotta contro l'inquinamento ambientale ed all'utilizzazione di fonti di energia pulita. I benefici si riscontrano innanzitutto a livello prettamente economico perché rendere un ambiente accessibile garantisce una maggiore fruizione e un processo economico aperto a tutti oltre che un vero risparmio in vista di un eventuale adeguamento strutturale. Risulta necessario, inoltre, investire adeguate risorse per recuperare gli spazi verdi dedicati ai bambini, abbattere le barriere architettoniche, al fine di favorire un habitat sociale, urbano e della mobilità a misura di famiglia.

12 SCELTE URBANISTICHE E QUALITÀ DI VITA

Pianificare uno sviluppo urbanistico e una politica dei trasporti vicini alla persona e alla famiglia

La crescente esigenza di mobilità, soprattutto in ambito urbano delle grandi città, impone una nuova visione integrata del sistema dei trasporti, nelle sue diverse modalità: stradale, ferroviaria e di intermodalità. Secondo tale nuovo approccio, è necessario affiancare agli aspetti di natura tecnica, altrettanto importanti valutazioni di natura economica. L'attuale livello di recessione economica, impone di adottare nuove misure a sostegno delle categorie più deboli, promuovendo una politica dei trasporti solidale, orientata alla riduzione delle spese di viaggio sopportate dai pendolari, dalle persone anziane, dai diversamente abili, dai giovani.

Per la piena realizzazione di questi scopi è necessario altresì intervenire sulle infrastrutture e i trasporti e dedicare attenzione ad alcuni aspet-

ti, come la creazione di numerosi ampi parcheggi gratuiti nelle zone limitrofe della città, e lungo le fermate ferroviarie della provincia per permettere a chi abita fuori città di arrivare in periferia con i propri mezzi ma poi di proseguire con i mezzi pubblici.

La materia urbanistica rappresenta un delicato ambito di intervento dell'azione politica che deve indirizzare la pianificazione, la progettazione e l'attuazione dell'assetto del territorio. Le scelte urbanistiche incidono direttamente sulla vita di tutti i cittadini ai quali deve essere riconosciuta il diritto di realizzare legittime aspettative d'intervento (private ed imprenditoriale) nel rispetto delle esigenze della collettività. La Costituzione stabilisce una competenza legislativa della Regione concorrente con la normativa statale (art. 117) sulla materia che interessa svariati settori: dall'assetto paesaggistico all'abusivismo edilizio, dall'edilizia residenziale pubblica alla segnalazione certificata d'inizio attività. Con l'adozione del Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia (D.P.R. 380/2001) e del Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di espropriazione per pubblica utilità (D.P.R. 327/2001), la disciplina nazionale è stata accorpata e semplificata e, sebbene ulteriori interventi legislativi e sentenze della Corte Costituzionale abbiano apportato significative modifiche, il quadro normativo appare ormai completo e stabile. A livello regionale, la materia è regolata da numerose leggi intervenute dagli anni 70 ad oggi che hanno toccato diversi settori d'intervento.

Proponiamo quindi alcuni spunti di intervento su norme regionali ritenute prioritarie nell'interesse dei cittadini e degli operatori del settore (liberi professionisti, imprenditori nonché dirigenti e funzionari degli enti locali cui è demandata l'attività l'adozione ed controllo degli strumenti urbanistici previsti dalla legge):

- 1) L. 47/85, L. 724/94, L. 326/03, L.R. 12/04 definizione pratiche di sanatoria. Obbligatorietà di chiusura delle pratiche di sanatoria edilizia formulando **una nuova legge** che ne favorisca la definizione (agevolazioni fiscali come sconti per abitazioni etc.) ma contemporaneamente ne obblighi alla chiusura entro un termine congruo pena il rigetto della domanda (cosa attualmente non prevista in modo esplicito per legge). Ciò favorirebbe sicuramente il recupero di risorse (oblazione ed Oneri Concessori) per i Comuni soprattutto in

questo momento di crisi, oltre ad alleggerire il lavoro e gli archivi dei Comuni.

- 2) Revisione del cosiddetto “Piano Casa” L.R. 21/2009 La stessa legge che ha termine a gennaio del 2015, potrebbe essere prolungata al fine di superare il periodo di crisi attuale. Dovrebbe essere anche modificata tutelando la collettività con l’aumento del contributo per il mancato reperimento per spazi a standard urbanistici. Inoltre devono essere ulteriormente semplificate le procedure per le varianti ai Piani Regolatori esistenti in adeguamento all’ aumento degli abitanti dovuto al “Piano Casa”.
- 3) La L.R. 38/99 ha normato in modo estremamente rigido l’edificazione in zona agricola. Considerando che l’agricoltura attualmente non ha possibilità di competere con i prodotti provenienti dall’estero a meno di colture particolari e locali, risulta molto difficile investire nell’agricoltura sul territorio regionale. Non esistono molti latifondi e molti imprenditori agricoli che possono continuare questa attività seguendo l’attuale norma.
- 4) Revisione immediata del PTPR ormai in scadenza e della L.R. 24/98 che lo norma. Il nuovo PTPR adottato nel 2007 è malvisto dalla maggior parte dei cittadini. Pone vincoli enormi per la trasformazione del territorio anche ai fini agricoli ed è in scadenza a gennaio 2012. Le innumerevoli osservazioni presentate dai cittadini ancora non hanno avuto esito.

13 LA MIA IDEA DI WELFARE

Bisogna uscire da una logica di welfare di tipo risarcitorio, che mira, cioè, a migliorare le condizioni di vita delle famiglie più bisognose senza attivare circuiti che generino, anziché consumare, capitale sociale (tra Stato, mercato, terzo settore, reti informali e famiglie) reti capaci di farle uscire dallo stato di bisogno, facendo leva proprio sulla capacità di iniziativa sociale ed economica delle famiglie stesse.

Promuovere un welfare familiare che sia compatibile con le esigenze di sviluppo del Paese significa attivare politiche di empowerment delle famiglie anziché di mero assistenzialismo, anche individuando modalità di la-

voro maggiormente compatibili con le esigenze di vita delle famiglie, favorendo il lavoro di cura e, più in generale, la conciliazione tra lavoro e vita familiare.

La crisi finanziaria ed economica che ha colpito il mondo intero vede come sua principale vittima la famiglia. Ciononostante, il nostro Paese regge perché ancora regge la famiglia, nonostante la grande fatica di essere famiglia oggi. Alla luce di quanto sopra esposto, qualcuno potrebbe facilmente obiettare che non ci sono sufficienti fondi per mettere in atto le azioni proposte, ma in realtà, come dimostrato in molti Paesi nord europei, ove le politiche familiari sono molto più efficaci, quando uno Stato investe sulla famiglia non va mai ad impoverirsi. Anzi, quasi sempre, in termini economici, ne trae vantaggi, poiché la famiglia è il vero ammortizzatore sociale. Si tratta, dunque, di scelte politiche, di allocazione di risorse, di scelta di priorità.

È ormai evidente che la crisi finanziaria ed economica si sta rivelando innanzitutto una profonda crisi etica, culturale e antropologica, ed è a questi livelli, oltre che a quelli di economia e politiche economiche, che bisogna lavorare per venirne fuori. Uno dei motivi per cui la crisi economica è così condizionante è perché si fronteggia con una crisi abissale della politica, che ha perso il significato vero e profondo del servizio e sembra non aver più nulla di costruttivo da dire, perché orfana di un progetto culturale. Solo recuperando e rilanciando la matrice culturale e antropologica in cui ci riconosciamo, che vede la centralità della persona e la soggettività della famiglia assi portanti, solo lottando con tutte le forze nella convinzione che è ancora possibile realizzare il sogno di una società giusta, onesta, da lasciare alle generazioni future, possiamo far risalire il nostro Paese dalla china dello scorporamento ed anche, ne sono convinta, restituire speranza e motivi di fiducia nel futuro, elementi base anche per una ripresa economica.

Nella “Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l’impegno e il comportamento dei cattolici in politica” (novembre 2002), l’allora Cardinal Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, ricorda il fondamentale insegnamento del Concilio Vaticano II: *“i fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla*

“politica”, ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune”.

Mi sembra giunto il tempo della responsabilità, della consapevolezza dell'importanza della presenza cattolica nel mondo politico, presenza che ne declini le parole fondanti: **politica** - valorizzando quegli ambienti come i gruppi, i movimenti, le associazioni -, **etica** - con tutte le questioni implicate, dai comportamenti personali e gli stili di vita, a quelle della vita, della famiglia e della libertà - e **responsabilità** – nell'assumersi l'impegno della difesa e promozione dei principi non negoziabili.

Insieme possiamo ancora sperare in una politica espressione della più alta forma di carità, sognare una Regione che sappia realizzare, nei tempi dei cittadini e non della politica, quanto richiesto, contribuire a realizzare una concreta politica di servizio, particolarmente per i più poveri, i più deboli, i più indifesi.

Conto su di te! Adesso, per sostenere e diffondere la mia candidatura e dopo, quando ti chiamerò ad affiancarmi nel concretizzare in politiche regionali e provvedimenti legislativi tutte le nostre istanze.

Olimpia Tarzia